

Daniel J. Meyer

"UPPGIVENHET"

(Problema per la traduzione del titolo.

Letteralmente sarebbe: "La sindrome da rassegnazione", ma non è un titolo molto allettante, anzi spaventa un po'.
Proporrei di intitolarlo: "UPPGIVENHET - La sindrome svedese", ma la decisione spetta all'autore)

traduzione di Angelo Savelli

Negli ultimi vent'anni, in Svezia, centinaia di bambini e ragazzi si sono ammalati di una patologia misteriosa, a tratti inspiegabile, nei sintomi e nelle cause. Tale malattia ha preso il nome di "uppgivenhetssyndrom" (in italiano, sindrome da rassegnazione) e colpisce solo giovani richiedenti asilo.

Nonostante la Svezia abbia fatto poco per arginare questo fenomeno, nel corso degli anni il numero di casi di sindrome da rassegnazione è rimasto stabile (circa un centinaio all'anno). Le riforme restrittive delle leggi sull'immigrazione attuate dal 2015 potrebbero, però, aver peggiorato rapidamente la situazione.

La sindrome si palesa prima con sintomi diversi tra loro: alcuni ragazzi smettono di parlare, altri hanno disturbi del sonno o assenza di appetito. La fase due della malattia, quella più acuta, è invece comune a tutti e consiste in uno stato che i medici definiscono come catatonico.

I giovani smettono di muoversi ed entrano in uno stato di totale incoscienza, non reagiscono più agli stimoli e devono essere alimentati attraverso un sondino. Le funzionalità vitali restano buone, la pressione sanguigna è regolare e non si conoscono casi di decessi, ma questa condizione può durare mesi, a volte anche per anni.

Aquesta traducció ha estat realitzada amb el suport de l'Institut Ramon Llull.



Avvertenze

- 1) Questa opera è stata scritta originariamente in catalano come lingua maggioritaria e in castigliano e in inglese come lingue minoritarie. Questo è importante tenendo conto che entrambe le lingue sono "neutre". Il castigliano, nella versione originale, rappresenta l'idioma balcanico compreso da alcuni dei personaggi insieme al pubblico.
- 2) Invece, in questa presente versione, si è utilizzato il catalano come lingua minoritaria "balcanica". Questa, però, è una proposta, in quanto è possibile utilizzare anche un'altra lingua con lo stesso valore, pur che sia comprensibile per gli spettatori, o si può trovare un'altra soluzione o utilizzare qualche dialetto che soddisfi la medesima funzione.

Nota del traduttore

Il presente testo è stato interamente tradotto in italiano corrente.

Le parti originariamente in catalano sono contraddistinte da un leggero sfondo colorato.

Starà a chi metterà in scena l'opera decidere come corrispondere alle avvertenze dell'autore.

Gli asterischi posti prima e dopo le battute indicano che queste sono degli "a parte" dei personaggi.

Personaggi:

Inge: *28-30 anni (deve avere un aspetto nordico) finlandese trasferitasi in Svezia*

Tarik: *18-24 anni, bosniaco*

Ivan : *18-20 anni, serbo*

Petar: *13-14 anni, suo fratello, serbo*

L'azione si svolge in Svezia, ai giorni nostri, principalmente in un Centro d'accoglienza per immigrati

SCENA 1

(Inge riceve gli spettatori. Saluta tutti uno ad uno e li accompagna al loro posto)

Inge Välkommen. Bienvenidos. Benvinguts. Welcome. Sono davvero molto felice di darvi il benvenuto. Normalmente ci salutiamo in maniera "ufficiosa" o senza nessun tipo d'implicazione personale; però, adesso, vi chiedo veramente di guardarmi negli occhi... senza fretta, e di capire che vi parlo sinceramente. E che, a partire da questo momento, avete qualcuno di cui fidarvi.

(Guarda il pubblico. Sorride.)

Inge Adesso va meglio. Välkommen. Bienvenidos. Benvinguts. Welcome. Sono davvero molto felice di darvi il benvenuto. Sinceramente, sono qui per voi.

(Tarik è seduto in mezzo agli spettatori e si rivolge a loro.)

Tarik *(al pubblico)* Mi piace questo momento della presentazione. Anche se l'ho già vissuto molte altre volte, mi entusiasma vedere chi si presenterà, chi sarà questa volta il coordinatore o...

Inge *(a sé stessa, respirando profondamente)* Tranquilla...

Tarik ...o meglio ancora, la coordinatrice.

Inge Mi chiamo Inge e, anche se vi ho già salutato, adesso vi darò il benvenuto in maniera ufficiale e non in forma personale. Questo Centro di accoglienza è stato concepito per facilitarvi le cose. So che molti di voi non padroneggiano la nostra lingua ed anche per questo siamo qui. Quindi se c'è qualcuno che non mi sta comprendendo del tutto, gli chiedo di alzare la mano... per quanto, se non conosce la lingua, non avrà capito quello che ho chiesto. Quindi, se c'è qualche amico o conoscente o qualcuno di fiducia che sta al suo fianco e che si è reso conto che non sta capendo niente... può...

Tarik Scusa, credo che lui non ti stia capendo...

Inge *(A uno del pubblico)* Salve. Do you understand me? Sprechen Sie Deutsch?

(ripetere fino a che qualcuno dica di sì)

Tarik *(indicando Ivan)* Mi riferivo a lui.

Ivan Il mio nome è Ivan. Scusa... I do not understand you very well.

Petar Lo scusi, non parla bene la lingua. La capisce un po' ma non la parla. Io dopo posso tradurgli. Mi chiamo Petar. Lui è mio fratello maggiore e si chiama Ivan. Se vuole continuare...

Inge Grazie. *(gli sorride)*

Petar Mi fa ridere sentirti parlare in inglese.

Ivan Sì, lo so... Però ti ho già spiegato il motivo.

Inge Dunque, come vi dicevo, siamo qui per aiutarvi ad integrarvi, per darvi gli strumenti per imparare a orientarvi in questa società, per insegnarvi la nostra lingua e rendere il vostro...

Tarik *(continua la frase che sa a memoria)* ...insegnarvi la nostra lingua e rendere il vostro arrivo un poco più facile.

Petar Mi scusi, non ho capito le ultime cose che ha detto. C'era lui che stava parlando. *(fa un gesto indicando dove sta Tarik)*

Inge Grazie Tarik *(gli sorride)*. Scusa, Petar. Dicevo che desideriamo facilitare il vostro arrivo e che siamo qui per aiutarvi.

Petar Grazie.

Inge Vado a prendere il calendario delle attività. Restate per un momento qui, così ve lo consegno adesso e possiamo cominciare... domani stesso.

(Tarik si avvicina a Petar.)

Tarik Non hai ascoltato perché stavate parlando tra di voi. Non fare il furbo, ragazzo.

Ivan He is my little brother. Do not tell him how to behave. Is that Clear?

Tarik Non parlo inglese. Cosa stai dicendo?

Petar Che gli piacerebbe che diventaste amici, visto che qui non conosce nessuno e che tu sembri simpatico.

(Ivan guarda Petar. Petar gli sorride e anche Tarik.)

Tarik Non credo che sia quello che ha detto. Ma d'altra parte non ho altra scelta che crederti. Io sono Tarik, vengo dalla Bosnia, anche se la mia famiglia è originaria dell'Afganistan.

Petar Io sono Petar, anch'io vengo dalla Bosnia. E lui è Ivan.

Ivan Serbi.

Petar Siamo di famiglia serba. Di origini serbe. Però siamo nati in Bosnia, in un villaggio serbo della Bosnia... nel quale, però, c'erano serbi e bosniaci. Che casino! *(ride)*

(Ivan e Tarik si guardano in silenzio. Ritorna Inge.)

Petar Già di ritorno.

(Ivan porge la mano a Tarik. Tarik lo guarda e gli dà anche lui la mano.)

Petar *(al pubblico)* Non capisco perché mio fratello ogni tanto sia così scontroso.

Inge Eccomi di nuovo qui. Per favore prendetene uno ciascuno. Ne abbiamo in differenti lingue così che...

(Inge distribuisce al pubblico dei fogli su cui sono stampati alcuni calendari per seguire le diverse attività)

Inge So perfettamente che alcuni di loro li getteranno nel cestino perché le attività non è che siano molto... comunque c'è un po' di tutto. Le persone vengono qui soprattutto per imparare la lingua, per capire come possiamo aiutarli ad avere qualche sussidio, e per procurarsi un primo posto dove andare a dormire per, poi, in seguito, trovare un lavoro qualsiasi. Non gliene faccio una colpa, io farei lo stesso. Però... se ci dessero anche una piccola possibilità di spiegargli qualcosa di come funziona la nostra società... sarebbe di vantaggio per tutti.

(dà un foglio a Petar)

Lui mi piace. Lo capisco dal suo sguardo. Nei suoi occhi c'è ancora della speranza. Suppongo che un filo di speranza sopravviva sempre. In fin dei conti questo è quello che li spinge a venire qui... loro. E che spinge me a fare questo lavoro. La speranza.

Ivan *(a Petar)* Chiedile cosa dobbiamo fare per avere un letto per la notte.

Petar Signorina Inge. Mio fratello vorrebbe sapere quando ci diranno dove potremo dormire stanotte.

Inge I'll tell you later. Do not worry. We have time. Per il momento vi chiedo di riempire il formulario con le attività che vi piacerebbe seguire.

Tarik *(Al pubblico)* E che si suppone che debba seguire anch'io. Non so proprio. Credo di averle già seguite tutte. Il fatto è che mi lasciano continuare a venire qui e a me la cosa mi diverte. Cioè... diverte non è proprio la parola giusta; diciamo che mi aiuta a passare il tempo. Desidero imparare la lingua alla perfezione. Comunque, oggi come oggi, penso e sogno già in questa lingua e credo di parlarla piuttosto bene. Tuttavia, continuo a venire qui perché... qui mi sento meno solo. E mi piace riprovare la sensazione della prima volta che ci sono arrivato. A dire il vero è proprio per questo che ci vengo. E me lo lasciano fare in cambio di qualche aiuto come collaboratore in alcune attività che decidono loro o la coordinatrice. Mi piace vedere come arrivano le persone, soprattutto quelle della mia età: piene di illusioni e con la speranza in una vita migliore. Mi conforta e mi dà energia. Naturalmente poi si

disilluderanno, però al momento hanno questo... come si dice... impeto, questo slancio che fa sentire vivo anche me.

(Inge raccoglie i fogli degli spettatori e dei personaggi)

Inge Grazie. Ora che avete compilato la lista delle attività che intendete seguire – molte le farete con me che sarò la vostra tutor, persona d'accompagnamento o come preferite chiamarmi - verrà un'assistente sociale che vi aiuterà con la questione dell'alloggio, dei sussidi e degli aiuti. Aspettate qui un momento, per favore. Grazie. Benvenuti e a domani.

(Inge se ne va)

SCENA 2

(Tarik si avvicina a Ivan e Petar)

Tarik Dovete fare la coda a quello sportello. Lì vi diranno dove dormire. Probabilmente resterete qui per qualche mese, poi, quando tu sarai maggiorenne, potrebbero darvi un appartamento. Un appartamento temporaneo, però, in un edificio dove ci sono solo immigrati e per un tempo limitato... uno o due anni. Statemi bene ci vediamo domani.

Ivan Grazie.

Tarik Ah! Hai già imparato almeno una parola: "grazie". Qui questa parola è molto importante e la dovrete ripetere costantemente. Gli piace sentirsela dire. Buona fortuna!

(Tarik se ne va. Petar si avvicina a Ivan per fare la coda)

Ivan *(Al pubblico)* Non mi piace per niente questo tipo. Credo che non sia del tutto sincero e non so se fidarmi di lui. Forse è un pregiudizio non tanto personale, quanto piuttosto... ereditario. Però non mi piace, soprattutto come guarda Petar con quell'aria di condiscendenza.

Ivan Petar, aspetta! *Wait for me!*

(Ivan si mette in coda dietro a Petar. Stanno aspettando il loro turno)

Petar Mi sembrano brave persone. Non capisco perché non vuoi parlare nella loro lingua visto che la conosci.

Ivan Per il momento preferisco osservarli e preferirei che parlassero con te, che si relazionassero con te. Ti rendi conto che tutti si rivolgono per primo a me per il fatto che io sono il maggiore? Facendo così, sarai tu il protagonista.

(Petar dà un bacio a Ivan. Si abbracciano.)